

di lui, ma per contrappesar le forze del re di Spagna; e sebbene da questa amicizia cavi poco frutto, come si è veduto in tutte queste guerre, tuttavia pare a' Francesi che il trattenersi seco non possa esser loro se non di riputazione; e credo anco che la coltiveranno per l'avvenire finchè dureranno queste inimicizie, o che le cose del mondo prendano altra forma.

Quale sia poi l'animo di S. M. verso questa serenissima Repubblica, io veramente credo che sia ottimo, perchè ha molto ben conosciuto con quanta sincerità d'affetto V. S. abbia sempre accompagnate e secondate le sue fortune, e quanti officj e quante cose abbia fatto sempre per lei. E quando non vi fosse altro argomento, sarebbe efficientissimo a farglielo conoscere quella così solenne ambasciata di due prestantissimi senatori, chiarissimi lumi di questa Repubblica, che le mandò V. S., l'anno 1594, per riconoscerlo per re, in tempo, che ancora non era stato assoluto dal pontefice; dal che credono i Francesi che anco si accelerasse la risoluzione del papa in ribenedirlo (1). È vero che non bisogna dubitare che se questi officj fossero stati nutriti e sostenuti poi da qualche altra sorte d'aiuti, come essi avriano desiderato, che anco l'obbligo saria stato maggiore, come ha fatto qualch'altro principe; ma in effetto, quando ho parlato di questo con il re, conobbi anco che alle ragioni restò assai quieto e soddisfatto, e poi essi benissimo intendevano, senza che nessuno lo dicesse a loro, che alcuna altra cosa non impediva più V. S. di soddisfarli, che quella prudente neutralità ch'ella sempre aveva professato fra queste due corone, ad una delle quali dando aiuti mentre era in guerra aperta con l'altra, non era che un dichiararsi da quella parte; il che si come avriano desiderato che fosse, così anco non hanno potuto far di manco di non restare a ragione soddisfatti. E mi assicuro certo che V. S. potrà in ogni caso, dal re e da tutti i principi di quella real casa, promettersi grandemente, perchè in fine sanno anch'essi

(1) Insieme con esso Duodo, ambasciatore ordinario che doveva restare presso Enrico IV, la Repubblica mandò come ambasciatori straordinari a congratularsi col re de' suoi prosperi successi Giovanni Delfino e Vincenzo Gradenigo, che sono i due ai quali si riferisce il discorso.